

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

I giornali e la Meloni

C'era un tempo in cui i giornali condizionavano la politica e l'economia.

Un gruppo economico che si rispettasse aveva il suo *house-organ* finalizzato a far pressione.

Costavano, ma servivano.

La Stampa alla Fiat, il Messaggero ai Caltagirone, il Giorno all'Eni e così via.

In questo periodo il gruppo Gedi ha pensato bene di dichiarare guerra alla Meloni, in modo peraltro un po' scomposto, arruolandosi tra le fila sguaiate ed inconcludenti della Sinistra radicale.

Anni addietro ciò avrebbe intimidito il capo del governo.

Oggi lo rende pronto alla replica per tre buone ragioni: i giornali sono sempre meno letti, la sinistra ha perso il monopolio dell'informazione cartacea e le pressioni per ottenere prebende sortiscono pochi effetti perchè mancano le risorse.

E' giunta l'ora della riconversione editoriale.

Fiat a l'è diventà Fia



Fiat abbandona Torino.

La T del glorioso acronimo che ha reso il capoluogo piemontese per la seconda volta capitale può scomparire.

La Panda resterà ancora il modello più venduto in Italia, ma non realizzato a Torino, come altre vetture del ramo d'azienda di Stellantis.

Giunge al capolinea un percorso tutto in discesa durato trenta lunghissimi anni che hanno segnato la decadenza della città.

E la prima azienda d'Italia da madre-matrigna diventa figlia.

Si, la fia d'la Peugeot.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it

La Dc da sempre con gli agricoltori

di Loredana Muci

Da anni noi cittadini europei siamo pressati da indicazioni illogiche provenienti dalla commissione Ue che ci angosciano la vita e limitano al nostra libertà.

Questa è l'arroganza dell'Europa: il *pressing* sulla sostituzione delle nostre automobili con quelle elettriche che a causa dei costi e le difficoltà di rifornimento, destano nel potenziale utente parecchie perplessità.

Per non parlare della normativa della circolazione delle auto, l'adeguamento ecologico e ambientale delle nostre abitazioni e le imposizioni alimentari che, oltre ad annientare le colture agricole ed allevamenti del bestiame, minacciano di imporci una alimen-

tazione innaturale basata su farine di insetti e carne sintetica.

Noi borbottiamo, ma sino ad ora non siamo neppure scesi a manifestare il nostro sdegno dinanzi alle prefetture.

Gli agricoltori invece

hanno avuto coraggio e si sono presentati compatti dinanzi ai palazzi del potere nazionale e nei giorni scorsi a Bruxelles, sede del Parlamento europeo.

Segue a pagina 3

La lente d'ingrandimento
La lente d'ingrandimento



di Claudio FM Giordanengo

Fiat mon amour

Gli ultimi Agnelli non amano la Fiat. Per noi non è un vantaggio, ma non cambia molto, l'azienda ha dato parecchio a tante famiglie, e l'Italia ha dato parecchio alla *famiglia*. Siamo sotto noi. E dai e dai col giochetto di patrimonializzare gli utili e socializzare le perdite, finché è saltato tutto. Ricavare soldi dalle automobili di questi tempi non è facile, meglio dedicarsi alle operazioni finanziarie, anche Carrefour non guadagna vendendo stracchini, bensì pagan-

do e 90 giorni chi li produce. Il mondo è cambiato, e la Fiat ha lasciato Torino. Anche Meloni se n'è accorta e protesta come fosse una novità. I padroni francesi, stizziti, promettono il polo elettrico, ma chi reggerà mai la concorrenza cinese, e poi siamo certi che il futuro è delle auto a pile? Banalmente il Gruppo PSA (la prostata non c'entra) punta a spillar quattrini, e Chigi ha risposto duro. Intanto duemila sono in cassa fino ad aprile ed Elkann fa il tour romano accolto come un principe. Ma il principe di Piemonte non è morto? Ah no, quello è un altro.

La Dc da sempre con gli agricoltori

Da pagina 2

Di questa scelta, dovremo essergliene grati.

Così le proteste nazionali, dall'Olanda alla Germania, dalla Francia all'Italia, dalla Polonia alla Romania, dalla Pe-

nisola iberica al Belgio sono divenute via via più rumorose, e insistenti, i responsabili dei governi e delle istituzioni europee non possono più fingere di non sapere del malessere dilagante, ormai incontenibile.

Gli agricoltori, arrivati da tutta Europa per protestare contro la Politica agricola comune (Pac) e il *Green Deal*, hanno preso di mira Place de Luxembourg, davanti

Segue a pagina 6

La Dc della Slovenia

di Graziano Canestri

Nuova Slovenia democratici cristiani, è un partito sloveno d'ispirazione democratica e votato al libero mercato.

È un partito che fa parte della coalizione di centro destra in Slovenia, dove fu fondato nell'anno 2000, a seguito di una scissione all'interno del Partito Popolare Sloveno.

Questa scissione era stata causata da un unio-

ne che il Partito Popolare Sloveno aveva attuato con il Partito Socialdemocratico Sloveno.

Da quel momento molti ex democristiani crearono *Nuova Slovenia*.

Principalmente Nuova Slovenia è un partito con posizioni europeiste e social conservatori, che osserva scrupolosamente i principi della chiesa cattolica.

Durante le elezioni in Slovenia, del 24 aprile

2022, che sancirono la netta vittoria di Robert Golob e del suo partito "Movimento e Libertà",

Nuova Slovenia forte del suo risultato ottenuto, il 6,86 % che gli permise di conquistare otto seggi in parlamento, diede un valido contributo ad appoggiare la formazione del nuovo governo .





Grazie alla determinazione ed alla chiarezza di intenti che lo caratterizza, il Segretario della Dc delinea il percorso che porterà il partito a confermare la presenza, che già ha, all'europarlamento di Bruxelles-Strasburgo.

La Democrazia Cristiana aveva chiesto a Forza Italia di predisporre una lista unitaria tra tutti i partiti che aderiscono al Partito Popolare Europeo, su un piano di pari dignità.

Tajani non c'è stato, ritenendosi una sorta di secondo

Alle europee la Dc oltre il 4%

unto dal Signore, dopo il carismatico Cavaliere.

Buon per lui.

Col suo carisma persuaderà la casalinga di Voghera che l'attendono milioni di posti di lavoro (ben pagati) per i nipotini, assieme ai *tutor* che insegnano loro inglese ed ai *computer* che inondano le aule scolastiche.

Cuffaro si è guardato intorno.

Con coerenza vede possibile un accordo con Noi Moderati

ed un'interlocuzione coi popolari appartenenti a vari gruppi, ampliando il dialogo a quanti fanno parte della famiglia liberale.

Del resto, uscendo dalle letture riduttive e scandalistiche di breve respiro, la storia di Cuffaro e di tutta la Dc del drappo fa parte di una narrazione che coniuga la dottrina sociale della Chiesa col migliore insegnamento sturziano.

Per dirla con una parola, si tratta del cattolicesimo-liberale che torna prepotentemente in auge con la nostra esperienza.

Le Ranucciate di Telekabul contro la Dc nel servizio pubblico che paghiamo noi



Entreremo nel merito delle dodici Dc annunciate da report-Telekabul nei prossimi numeri di Dc Piemonte news.

Per ora ci permettiamo di dire che se ci sono dodici Dc è perché c'è una forte voglia di Dc, che parte dal basso, sia pure in modo confuso e contraddittorio.

Forse Ranucci non si da pace che non vi siano dodici tentativi di rifare il Partito Comunista Italiano.

Ciò premesso, ci permettiamo

di stigmatizzare il fatto che si siano proposte immagini di congressi farsa delle Dc farlocche, senza contare i quattro amici al bar convocati su iniziativa di Rotondi, e non si sia proposto un fotogramma, un *flash*, qualcosa di visibile del XX Congresso Dc che ha eletto Cuffaro Segretario.

Noi pubblichiamo per i nostri lettori questa foto.

Quella dell'unica Dc legittima e rappresentativa, la nostra.

Una foto che nella sua sem-

PLICITÀ dimostra che il nostro XX Congresso è stata una cosa seria, partecipata, con tante donne e tanti giovani.

Perché la Rai ha messo sullo stesso piano la rappresentativa Dc di Cuffaro con gruppi sparuti di nostalgici e furbetti?

Gli italiani pagano il canone non per avere *fake-news*, ma per poter contare su un'informazione completa e corretta.

Sigfrido Ranucci campa con uno stipendio che paghiamo noi, agisca di conseguenza.

La Dc da sempre con gli agricoltori

Da pagina 4

alla sede del Parlamento europeo, dove hanno appiccato alcuni roghi con legna e pneumatici.

Tra le richieste di chi sta scendendo in strada ci sono le linee d'indirizzo comunitarie di cui l'Ue ha fatto la propria bandiera negli ultimi anni: il già citato *Green Deal*, l'importazione di prodotti agricoli provenienti da Paesi dove non sono in vigore regolamenti produttivi e sanitari affini a quelli europei, i vincoli e gli incentivi per non coltivare terreni, la tassazione, la mancata riqualificazione della figura dell'agricoltore ed i mancati sconti sui carburanti, il blocco della liberalizzazione dei prodotti agricoli con molti paesi extraeuropei.

L'obbligo della riduzione di *emissioni inquinanti* di suini e il pollame, minacciando anche di vietare la caccia di *animali predatori* di greggi ed armenti, nella convinzione di riportare il continente europeo all'onirica e pericolosissima landa selvaggia preistorica.

La protesta a Bruxelles è stata una dimostrazione di unità, anche se le sfide per gli agricoltori variano enormemente, non solo tra Paesi e regioni, ma anche per l'attività stessa.

Ciò che unisce tutti gli agricoltori è invece la comune ribellione verso l'ideologia ambientalista, imposta dalle maggioranze rosse e verdi del Parlamento e della Commissione europea, come anche l'eccessiva

liberalizzazione del mercato ed apertura ai paesi extra europei, oltre ai mancati controlli e alle allegre speculazioni sui prezzi dei prodotti agricoli fatti dalle multinazionali e dalle catene della grande distribuzione.

La risposta a tali preoccupazioni che proviene dalla Commissione è stata sinora ridicola ed offensiva.

Giovedì 25 gennaio la Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen aveva incontrato le parti interessate della filiera alimentare e le Ong del settore, per lanciare un percorso di *dialogo strategico* tra i gruppi agricoli ed i funzionari e Commissari europei che dovrebbe proseguire sino al prossimo giugno.

La Dc da sempre con gli agricoltori

I temi all'ordine del giorno sono tanti, si va dal reddito degli agricoltori e la qualità della vita nelle aree rurali all'agricoltura sostenibile, dall'innovazione alla competitività del sistema alimentare dell'Ue.

Un tavolo di dibattito comune della durata di sei mesi è una urgente presa in giro verso le urgenti richieste di agricoltori e contadini che devono già rispettare le penalizzanti norme imposte dalla politica agricola comune (Pac 2023-2027) tra cui obiettivi ambientali più ambiziosi in linea con il *Green Deal*.

I potenti del continente, concentrati ieri sugli aiuti all'Ucraina, nemmeno avranno visto lo striscione con la scritta *Di-*

ciamo no al dispotismo, issato a pochi metri dal luogo della riunione del Consiglio europeo, eppure quello slogan è il giudizio greve degli europei sull'Europa e sulle sue folli istituzioni.

Negli anni in cui nel nostro paese ha governato il partito della Democrazia Cristiana, si è sempre tenuto in gran risalto e rilievo l'importanza dell'agricoltura sotto tutte le sue forme, da quella animale a quella vegetale, prestando grande attenzione alla località e qualità dei prodotti che finivano sui nostri mercati alimentari per la loro vendita sia all'ingrosso che al minuto e, certamente ciò che contava era il contenuto, mentre oggi il più delle volte ciò che compriamo

per nutrirci è legato allo sfoggio del suo impacchettamento che condiziona il suo acquisto.

Oggi più che mai occorre tornare a quelle attenzioni necessarie a sostenere i nostri agricoltori che non vogliono arrendersi dinanzi alla grande speculazione a cui tutti assistiamo ogni giorno, la Democrazia Cristiana di oggi si propone e si impegnerà ad ascoltare, ma soprattutto ad agire con i mezzi legalmente possibili per andare incontro alle richieste giustamente fatte da coloro che dedicano la loro vita all'agricoltura e alla nostra qualità di vita biologica.

Il compagno Ursus persevera

Ursus è un problema. Serio.

Di fronte ai ricatti di Tabarez che, in parte, meritano attenzione (l'elettrico costa troppo e necessita di sostegni commerciali altrimenti è appannaggio di pochissimi snobisti), ma per altri versi impongono un diniego assoluto (e parliamo non tanto dei finanziamenti agli impianti ed alla formazione quanto delle speculazioni sui terreni ex industriali da parte della vorace *famiglia*), che cosa tira fuori Ursus?

Prospetta l'ingresso dello Stato nel capitale di Stellantis!

Cioè un finanziamenti soci a soci odiosi senza contropartite e senza senso.

Una cosa che manco Stalin si sarebbe immaginato, anche perchè *baffone* le contropartite se le sapeva accaparrare senza farla tanto lunga.

Ursus opera, peraltro, in un contesto globalista e neoliberalista, dove nessuno chiede agli Stati di intervenire.

Questo Ministro dell'Industria sta diventando un pro-

blema per tutto il centrodestra molto più di un critico d'arte che pasticcia tra restauri e conferenze lautamente pagate, ma almeno interessanti.

Il Bombacci del ventunesimo secolo va fermato subito.

Dopo Catania: minori non sopportabili

L'episodio dello stupro di gruppo nei centralissimi giardini Bellini di Catania ripropone il problema dell'accoglienza.

In occasione degli sbarchi si precisa che vi sono una quantità notevole di minori non accompagnati.

Detta così, col solito pietismo, si pensa di aver a che fare con bambini in fasce lasciati andare alla deriva.

Invece, spesso e volentieri, si tratta di adolescenti che già sanno il fatto loro e che ritroveremo in occasione di episodi poco edificanti.

Una minoranza, certo.

Tuttavia inaccettabile.

Soprattutto se proveniente da paesi come l'Egitto o la Tunisia che non sono certo allo sbando.

Invece di perdersi in retorica e superficialità, il governo do-

vrebbe stabilire con loro regole semplici e certe, basate sul rimpatrio tra Paesi civili e sovrani, capaci di cooperare.

L'agitatrice Salis ha diritti

C'è una sorta di turismo degli agitatori di professione o di passione, tra i quali rientra la maestra Selis.

Non suscitano simpatia, anche per lo strabismo che li spinge a manifestare e rompere le scatole in Paesi sballati: l'Occidente possibilmente guidato da governi di destra e, mai, che so, la Cina, Cuba, il Venezuela, dove avrebbe ancora più senso portare il vento della libertà e dell'emancipazione.

Premesso, dunque, che non proviamo alcuna simpatia per la maestra Selis, che ha lasciato vacante in questi mesi il posto ad un più rassicurante supplente, è tuttavia inaccettabile quanto abbiamo visto, da cittadini e da italiani. Tajani doveva muoversi con maggiore coraggio e determinazione anche in nome degli ideali di cui afferma di essere portatore.

L'italiana Meloni deve tutelare la non meno italiana Selis. Senza tentennamenti.